

IL CENTRODESTRA

RINALDO GIANOLA
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA

La voce esplosiva che sta circolando attorno alla cessione della tv di Telecom, che non ha mai trovato un editore stabile e un preciso spazio di mercato, è che ci sarebbero almeno un paio di soggetti disponibili all'acquisto. Tra questi, notizia delle ultime ore, ci sarebbe direttamente Mediaset. La società di Cologno Monzese - di proprietà della famiglia Berlusconi - ha intenzione di presentare una proposta entro il prossimo 24 settembre, data in cui scadono i termini per al consegna di proposte "non vincolanti". Mediaset presenterebbe una doppia manifestazione di interesse: la prima riguarda l'emittente televisiva La7, la seconda - attraverso la controllata EI Towers - l'infrastruttura per le frequenze. Lo scenario è clamoroso e fa tremare per il destino del pluralismo nel nostro Paese.

AL VOTO COL NUOVO EDITORE TV

In primavera si vota. Si sa quanto contano i mezzi di informazione e le tv in particolare nelle battaglie elettorali. Entro la fine del 2012, cioè prima che inizi la campagna per il voto, Telecom intende vendere La7. Chi sarà il vincitore? Berlusconi direttamente oppure qualche suo vecchio amico? Per carità, non bisogna fare i processi alle intenzioni, però ci si può preparare a quello che potrebbe succedere dopo il 24 settembre.

Prima della notizia di un interessamento diretto di Mediaset si era manifestato quello della cordata guidata dal Fondo Clessidra, amministrato da Claudio Sposito, un manager assai noto, sempre alla ricerca di investimenti profittevoli, che in passato è stato a lungo amministratore delegato della Fininvest, la holding di famiglia di Berlusconi. Accanto a Sposito c'è Marco Bassetti, ex guida di Endemol, la società per l'ideazione e la produzione di format e programmi, nel cui capitale è rimasta per qualche tempo anche Mediaset che, tuttavia, ha poi abbandonato scontando una cara minusvalenza.

Nel pacchetto di mischia di Sposito ci sarebbe pure Tarak Ben Ammar, investitore e produttore cinematografico tunisino, uomo vicino a Berlusconi e alla Fininvest per affari, consulenze e investimenti. Ben Ammar, inoltre, gode di una particolare posizione in questa vicenda: siede nei consigli di amministrazione di Mediobanca (cioè l'advisor di Telecom per la cessione de La7) e di Telecom Italia, la società che vuole vendere la tv. Non c'è che dire: Ben Ammar è uno che ha capito al volo quali sono i posti che contano in Italia e come mantenerli nel nostro capitalismo di relazione.

Ma sarebbe un errore pensare che la

...

Con Sposito c'è Bassetti, ex Endemol, e Ben Ammar, consigliere di Mediobanca e Telecom



Enrico Mentana, direttore del Tg La7 e Geppi Cucciari FOTO ANSA

Berlusconi vuole La7

Allarme informazione

- **La7 è in vendita, tra i gruppi in pole position ci sarebbe anche Mediaset**
- **Si fanno avanti anche Sposito, ex amministratore di Fininvest, e Cairo, già assistente di Berlusconi. Quanto peserà sul pluralismo informativo?**



Franco Bernabè, amministratore di Telecom; l'editore Urbano Cairo; il manager Claudio Sposito

partita della tv di Franco Bernabè sia già decisa. C'è una lunga trafila da seguire, bisognerà valutare le offerte reali, ammesso che arrivino, e poi Telecom prenderà la decisione. È possibile che qualche operatore straniero, come Liberty media, Discovery Channel, Sky, magari Al

Jazeera di ritorno o Sky Italia decida di avanzare un'offerta non solo per la tv ma anche per le infrastrutture, il secondo ramo conferito alla nuova srl di Ti Media che viene messa in vendita.

Potrebbe spuntare un altro ex collaboratore di Berlusconi: Urbano Cairo, uo-

mo della pubblicità e dell'editoria, proprietario del Torino calcio. Cairo è stato l'assistente personale di Berlusconi, un uomo di fiducia assoluta perché a quei livelli vuol dire iscriverlo a scuola i figli del capo o negoziare gli affari più delicati. Cairo è stato tra i responsabili di Publi-

lia e poi della Mondadori Editore Pubblicità, prima di mettersi in proprio, di andare in Borsa con la sua Cairo editore e di comprarsi il Toro. «Cairo ha un bel vantaggio sulla concorrenza» spiegano fonti vicine all'operazione, «conosce già La7 e il suo business in quanto raccoglie la pubblicità per la rete, ha dimestichezza con la tv e l'editoria, in più dimostra di saperci fare perché ha una performance positiva nella raccolta pubblicitaria anche in un momento di crisi». Il 24 settembre si vedranno le offerte e se i candidati presenteranno carte convincenti a Bernabè che, pur non essendo riuscito a valorizzare la tv come desiderava, intende raccogliere un sensibile beneficio dalla cessione. In verità l'uomo giusto per La7 ci sarebbe. È Carlo De Benedetti, editore dell'Espresso-Repubblica. Lo scorso anno sondò Bernabè, ma non se ne fece nulla. In Telecom dicono che l'Ingegnere voleva tirare sul prezzo.

QUANTE VALE?

Oggi La7, dopo l'ultima campagna acquisti, sta diventando una piattaforma informativa che offre telegiornali, talk show, approfondimento e intrattenimento di livelli qualitativi assai diversi. Questa progressiva trasformazione non ha prodotto per ora risultati clamorosi sul fronte degli ascolti (share medio 2011: 3,8%), né ha contribuito a migliorare i conti di Ti Media che nel 2011 ha chiuso con una perdita di 83 milioni (54,4 milioni nel 2010) e nel primo semestre 2012 ha registrato un «rosso» di 35 milioni di euro, il doppio dei 18,5 milioni persi nello stesso periodo dell'anno passato. In Borsa il titolo Ti Media si muove attorno ai 16 centesimi e la capitalizzazione è di soli 237 milioni. L'indebitamento netto supera i 200 milioni alla fine del primo semestre.

Uno dei problemi che si porrà nel prossimo futuro, ammesso che la tv passi di mano, è se il nuovo editore vorrà mantenere fede alla missione informativa abbracciata da La7 oppure no. Nella formazione ci sono Lerner, Gruber, Mentana, Formigli, le sorelle Parodi, Porro&Telesse, arriverà la squadra Santoro, più altri collaboratori tutti legati all'informazione. Per La7 targata Telecom questa è la direzione scelta per i prossimi anni. Le svolte de La7 sono spesso sorprendenti e repentine. Nell'estate 2001 quando stava per partire la prima stagione de La7 con alcuni prestigiosi acquisti, il controllo di Telecom passò da Roberto Colaninno alla Pirelli di Marco Tronchetti Provera che ridimensionò le ambizioni e il progetto. Al governo era appena salito Berlusconi. I neoacquisti Fazio, Ferrara e Lerner vennero compensati con generose indennità e contratti ad personam, così poterono consolare le loro ansie professionali e moralizzatrici. Ora La7 si prepara a voltare pagina un'altra volta.

...

La tv di Telecom è una piattaforma informativa. È in arrivo anche Santoro. Cosa farà il nuovo editore?

Berlusconi diserta «Atreju», gli ex An in rivolta

- **L'ex premier temeva organizzatori e platea Meloni furiosa: «Vogliono tenerlo sotto una tecca»**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Sul sito di Atreju, ieri pomeriggio, sotto il titolo "i nostri ospiti #senza paura" la foto di Silvio Berlusconi c'era ancora. Ma lui in carne ed ossa sul palco della festa della Giovane Italia a due passi dal Colosseo non c'è mai arrivato. In commento su Facebook cita la Bibbia: «C'è un tempo per parlare e uno per riflettere. Oggi c'è tanta confusione. I giovani di Atreju capiranno, li saluto con affetto». La voce girava da giorni, sebbene la presenza dell'ex premier fosse confermata, partiti pure i moduli per gli accreditati stampa.

E invece, il Cavaliere ha dato buca. Rientrato giovedì notte dal Kenya, ha preferito restarsene ad Arcore. A nulla

sono valse le sollecitazioni di Alfano e quelle (meno convinte) degli altri dirigenti. Vuoi per la "liquidità" del quadro politico che lo sconsiglia dall'annunciare le sue mosse elettorali, vuoi perché un comizio sotto la pioggia non è la rentrée ideale dopo due mesi e mezzo di assenza, il risultato è che la scelta "tattica" del leader spacca ancora il partito tra forzisti ed ex An. Anche nella componente young. Atreju, infatti, è la manifestazione dei postfascisti, per anni in mano a Giorgia Meloni. E Berlusconi la diserta, dopo essere andato, a giugno, al seminario di Fiuggi organizzato dall'anima forzista della Giovane Italia, sotto l'egida della coordinatrice Annagrazia Calabria. Non basta: oggi l'ex premier si imbarcherà a Venezia sulla crociera per i lettori del "Giornale".

Weekend con intervista del direttore Sallusti.

Uno sgarbo. Un vero schiaffo, che fa infuriare la base aennina. Comprensibilmente delusi i ragazzi, pronti a chiedergli di primarie vere e candidato premier. A partire dal segretario-intervistatore Marco Perissa. Amareggiati i militanti e dirigenti locali, del Lazio e della Campania: «Qui avrebbe trovato un confronto vero. Vogliamo sapere perché non si può dibattere del presente e del futuro del partito come fa il Pd». Li consola La Russa, conciliante: «Silvio ce l'aveva ipotizzato 8 giorni fa. Vuole riflettere ancora. Meglio una scelta ritardata che sbagliata». Molto più dura la Meloni: «Mi dispiace che il presidente abbia scelto di non partecipare, per questioni di tattica, è un'occasione mancata. Peccato che qualche consigliere del Pdl tenti di rinchiuderlo in una tecca mettendolo in guardia dal parlare in pubblico». Di figli e figliastri l'ex ministro non vuol sentire parlare: «Certo, una manife-

stazione scanzonata e con domande senza filtro di questi tempi può essere più spinosa. Ma è sbagliato. Bisogna aprirsi anziché chiudersi».

Ma lo scontro interno c'è. Basta ascoltare, off the record, i parlamentari forzisti. «Il presidente non ha mai amato i "colonnelli". Ora poi, con Renzi in campo, ha capito che andare a una kermesse così targata e datata sarebbe un autogol». Nunzia De Girolamo confessa candida (suscitando un putiferio): «Meglio Renzi di La Russa e Gasparri». E Briatore, patron delle vacanze berlusconiane a Malindi: «Fa simpatia Renzi contro le mummie».

Non c'è solo la paura della folata "rottamatrice" però. A via dell'Umiltà sussurrano che Berlusconi non si fidasse fino in fondo della regia dell'appuntamento: né delle domande ma nemmeno del pubblico. Il timore di contestazioni o di qualche fischio, almeno di palese freddezza e dissenso, ha inciso nel forfait. Così come ha contribuito lo scanda-

lo che sta terremotando il partito nel Lazio. Dove Fiorito, consigliere regionale ed ex capogruppo, è indagato per peculato con l'accusa di aver sottratto dai conti del Pdl 750mila euro, finiti sui suoi conti esteri. Nata da una faida interna tra le due anime (Fiorito è vicino ad Alemanno, il suo successore Battistoni forzista), la vicenda si inserisce nei costi monstre di gestione della Regione e si è arricchita di particolari non proprio edificanti - una Bmw X5 "fantasma", cassette di champagne e cene a base di ostriche, soggiorni a cinque stelle a Porto Cervo - e prosegue a colpi di dossier. Al punto che un lungo vertice del Pdl non è riuscito a cacciare Fiorito: è stato lui ad autosospendersi. «È una faida» ha detto senza mezzi termini Osvaldo Napoli. «La ricaduta politica e di immagine per il Pdl è disastrosa» ha ammesso Beatrice Lorenzin. E se la Polverini non ha voluto metterci la faccia ad Atreju, difficile credere che Berlusconi fosse più sensibile alla causa.